

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 4 - 2008

ISSN 1720-4577

QUELLA BICI IN VIA ALFIERI

Ho visto un ragazzino nel momento in cui ha imparato ad andare in bicicletta. In Via Alfieri, i suoi genitori gli facevano ala con le mani e si tenevano pronti a reggere la sella. La bici sbandava e oscillava. Lui, paurosamente arrivava o con la ruota contro il muro, o con il muso contro il muro, o fortunatamente evitava la caduta mettendo i piedi a terra. Quando ho imparato io, ero da solo. Cadevo sull'acciottolato di via Roma non ancora asfaltata, o sulla *rubatera* di via Beccaria, o sullo sterrato ghiaioso dell'Oratorio. Tornavo a casa con gomiti spellati e ginocchia rubiconde. Il rimprovero di mia madre erano la stizza delle braccia conserte e acqua alla pompa del cortile.

Questo ragazzino deve essere straniero e i suoi genitori gli impartiscono nella loro lingua gli ordini in bocca a tutti i genitori in queste circostanze: piano, attento che cadi, come te lo devo dire? Il ragazzino ad ogni insuccesso ritenta con grinta e un abbraccio paziente della madre ogni volta gli perdona il fallimento.

I suoi genitori si accorgono che osservo la scena e mi spiegano: abbiamo tolto le rotelle alla bici proprio oggi, non vuole stare fermo. Attraversano via Roma e sono nella piazza Vigo. Il ragazzino risale in sella. E' cocciuto, con quella maglia di un rosso fulminante e un sorriso che sembra pre gustare il trionfo. Torna a ondeggiare e barcolla ora a destra, ora a sinistra. Poi, un improvviso colpo di reni. Ora impugna il manubrio con decisione. Il vigore della pedalata invece di farlo sbandare gli dà l'autorità di governare la bici. Forse qualcosa gli svela che la sicurezza si conquista proprio nel coraggio di rischiare. Ora aumenta la velocità e la madre, sorpresa, si getta allarmata al suo inseguimento. Ma lui sfugge al suo controllo, si lancia, guadagna corso Castello. La corsa della madre è generosa e scomposta, ma ormai il ragazzino è imprendibile. La madre rinuncia, si ferma, si arrende. Non le resta che guardare. Piantata in mezzo alla strada, le mani sui fianchi certificano la sua sconfitta e la sua vittoria. L'ha guidato verso il primo grado di autonomia e lui sembra ripagarla abbandonandola. Forse le sembra una punizione ingiusta. Chi lo sa. In simili frangenti, bisognerebbe essere genitori per capire se la sofferenza prevale quando si mescola con l'orgoglio.

Che cosa voglio dimostrare? Proprio nulla. O forse qualcosa sì. Tutti i bambini sono uguali nel diritto di provare e riprovare ad andare in bicicletta e l'amore dei loro genitori è una forza nascosta capace di muovere il mondo. Se, per caso, l'amore dei loro genitori si alleasse con l'impegno per l'uguaglianza, l'umanità avrebbe come risultato il socialismo che Bertolt Brecht chiamava *"la semplicità difficile a farsi"*.

Ma questa è un'altra bicicletta che continua a romperci il muso, a sbuciarci la pelle, a scoprirci i nervi. Siamo adulti pieni di croste e di cicatrici. Continuiamo a sbandare e a cadere. Torniamo pure in sella, ma Brecht aveva torto marcio: il difficile è rimasto e le complicazioni della modernità globalizzata hanno devastato anche l'antica contagiosa semplicità degli ideali.

Mario Dellacqua

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.
Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima**

BREVE RIFLESSIONE SULL'AUTISMO

Negli ultimi anni si è assistito a un crescente interesse per l'autismo, “una menomazione permanente che si manifesta nei primi tre anni di vita, dipende da un disturbo neurologico, colpisce il funzionamento del cervello ed è caratterizzato dal deterioramento dell'interazione sociale, da problemi nella comunicazione verbale e non verbale, da comportamenti, interessi e attività ristrette e ripetitive”, secondo la definizione del documento con cui l'ONU ha proclamato il 2 aprile “giorno mondiale per la presa di coscienza dell'autismo”¹.

Si sono moltiplicati, in particolare, gli studi sulla sindrome di Asperger, una manifestazione di autismo “lieve”, non necessariamente invalidante, segnalata per la prima volta da Hans Asperger².

I soggetti aspergeriani, similmente agli autistici gravi, sono caratterizzati da scarsa o nulla capacità di percepire il punto di vista degli altri³, di mettersi nei loro panni, di provare empatia; a differenza degli autistici gravi, sono spesso in grado di compensare in qualche misura le difficoltà comportamentali e comunicative e di avere una vita lavorativa “normale”, nonostante difficoltà relazionali e sociali di vario tipo e importanza⁴.

Colpisce innanzi tutto un dato statistico: il numero dei maschi diagnosticati come autistici è circa il quadruplo delle femmine. Questo rapporto numerico, confermato da vari autori, sembra essere più o meno costante in tutti i paesi⁵. Anche prescindendo da ciò, c'è un altro aspetto sconcertante: se esaminiamo i sintomi, le tendenze, i comportamenti considerati tipici dei soggetti aspergeriani, non possiamo fare a meno di notare che coincidono in buona parte, soprattutto nel campo delle relazioni interpersonali e affettive, con comportamenti maschili o con caratteristiche tradizionalmente considerate maschili.

Si davano per scontati in un maschio - ieri più di oggi - certi tratti “autistici”: un uomo “un po' chiuso”, restio a mostrare i propri sentimenti, poco introspettivo, testardo nelle proprie opinioni, incapace di esprimere adeguatamente l'affetto ecc., era semplicemente “un uomo”.

Per chiarire, prendiamo lo spunto da questa testimonianza di una donna aspergeriana che parla della propria infanzia:

“I miei genitori pensavano che io fossi difficile da trattare e non riuscivano a trovare un vero contatto con me. Per esempio, spesso non rispondevo se mi chiamavano per nome. Ma non c'era nulla di sbagliato nel mio udito (come loro pensarono inizialmente). Dal mio punto di vista, *non ritenevo che fosse così importante* guardare le persone o rispondere quando loro parlavano”⁶.

Quella bambina *non percepiva* l'aspettativa della persona che si rivolgeva a lei, e in seguito ha corretto il suo comportamento “razionalmente”, *ha capito* che è importante rispondere.

Ma un comportamento di quel tipo - non rispondere - non sarebbe considerato più facilmente “normale”, e pertanto tollerato, in un maschio? Certamente non rispondere perché si difetta dell'impulso spontaneo a farlo, è cosa diversa dal non rispondere perché si agisce secondo un ruolo di genere. Come stabilire, però, il confine tra le due cose? Come escludere che intervenga una pressione ambientale, che l'empatia sia più o meno incoraggiata a seconda del sesso del bambino?

I problemi comunicativi degli aspergeriani, la loro difficoltà a entrare in sintonia psichica con gli altri, ad accettare un contatto emotivo, mi hanno ricordato le difficoltà emotive degli uomini nella dialettica di coppia, descritte in *Le donne e l'amore*⁷ di Shere Hite, uno studio pubblicato due decenni fa, da cui emerge non tanto una serie di dati statistici, ma un coro di voci (le donne intervistate) che raccontano con piccole varianti la stessa situazione, gli stessi problemi, lo stesso malessere.

Ero già sensibilizzato a questi temi da letture femministe di impostazione più filosofica o letteraria, e il libro di Hite, per il suo carattere di ricerca sul campo e per la forza delle interviste, mi colpì molto: vedevo messi in scena i miei simili e rispecchiati i miei stessi problemi.

Il quadro che risulta da “Le donne e l'amore” mi sembra ancora realistico e attuale, tale da poter offrire un filo per il nostro discorso.

Hite, dunque, mostra come gli uomini, nella dinamica della coppia eterosessuale occidentale, mancano in genere di empatia, non accettano di essere messi in questione, non cercano di comprendere il punto di vista dell'altro. E' quello che l'autrice definisce “il muro di gomma” opposto dal maschio ai tentativi di comunicazione femminile nella coppia⁸.

Secondo Hite il silenzio e la freddezza sono un modo maschile di *esercitare il potere*: gli uomini fruiscono del maternage delle donne e, quando questo viene meno, si sentono attaccati, oppongono freddezza, aggressività,

atteggiamento “razionale”.

La “razionalità” opposta dagli uomini alle pressioni emotive delle donne, non è però un razionale fluire di pensieri né un modo adeguato di reagire a situazioni impreviste. E’ uno scudo emozionale connesso con l’incapacità di rapportarsi empaticamente. Se piangi non piangerò con te, se piangi mi arrabbio. Se gridi, non ascolterò il tuo dolore, griderò più forte. Le reazioni maschili descritte da Hite sono resistenza, collera, mutismo: manifestazioni irrazionali che non sono affatto estranee alla personalità autistica, quando venga bruscamente strappata alle sue difese ed equilibri.

Altre analogie tra sintomi dell’autismo e caratteristiche maschili possono essere cercate nella propensione per i meccanismi, la meccanica, l’elettronica e i computer, con il relativo assorbimento in attività ripetitive e ossessive, spesso fini a se stesse e nocive per la vita di relazione. O, ancora, nella tendenza a concentrarsi su dettagli formali più che sul significato, *sulla parte più che sull’intero*.

In campo sessuale, è ben nota la tendenza maschile a fissarsi su un dettaglio anatomico, su una parte del corpo, astraendo dalla persona e dal contesto emotivo. Nel film *Lezioni di volo*⁹ di Francesca Archibugi, Pollo e Curry sono due adolescenti pieni di problemi, che non hanno mai avuto una ragazza, legati tra loro da un’amicizia molto stretta. Quando, nel corso del loro viaggio in India, Pollo s’innamora della dottoressa italiana e fa l’amore per la prima volta, Curry gli chiede: “Ma com’è ‘sta fica?”. Al che Pollo risponde: “attaccata a una persona”. L’episodio mostra, con una certa grazia, come “l’autismo sessuale” sia uno schema culturale imposto ai maschi *prima* delle vere relazioni con la donna, e come l’innamoramento lo possa trascendere rivelando l’intero, ossia la persona.

Come già detto, stando allo stato attuale della ricerca la mancanza di empatia degli autistici risulta organica, non indotta, non dipendente da un modello culturale, tantopiù che il nucleo del problema appare identico nei maschi e nelle femmine autistiche¹⁰.

Sarebbe molto arduo, invece, attribuire a un handicap costituzionale, organico, o a una presunta “natura maschile” la “normale” mancanza di empatia nei maschi o i vari comportamenti maschili che possono presentare analogie con l’autismo.

Stiamo parlando allora di due cose completamente diverse? Di due autismi? Uno vero, organico, da una parte, e dall’altra parte una specie di autismo indotto dall’ambiente culturale? Ci sono punti di contatto tra le due manifestazioni?

I soggetti aspergeriani, parlando o scrivendo della propria esperienza, danno sovente l’impressione di considerarsi persone del tutto a parte: “Non esiste - leggiamo nella testimonianza di una donna aspergeriana - qualcosa come un autismo lieve. Il nucleo è lo stesso, varia solo il QI”. (In altre parole: l’autismo è una costante fissa, che c’è o non c’è; il quoziente di intelligenza è la sola variabile che determina il grado di adattamento). E’ un punto di vista piuttosto schematico. A volte sono gli specialisti troppo propensi a considerare la diagnosi come un giudizio emesso in base a criteri assolutamente oggettivi e univoci.

Non si può dimenticare che le categorie psicologiche e mentali, autismo, schizofrenia, depressione ecc. sono pur sempre solo schemi concettuali transitori, convenzioni, approssimazioni con cui cerchiamo di inquadrare, delimitare i problemi. Può darsi che sia la stessa neurobiologia a chiarire meglio in futuro le differenze e i punti di contatto tra individui autistici e normodotati.

Un’esposizione massiccia ai videogiochi produce una *situazione* di autismo? Il bambino (o l’adulto) che più facilmente viene catturato dal computer ha una predisposizione all’autismo? Sono presenti in tutti gli individui tratti autistici che possono essere corretti oppure, al contrario, esasperati da fattori esterni?

Riferendoci ancora al rapporto Hite, le donne raccontano situazioni in cui gli uomini *funzionano come se fossero autistici*. Davanti alle manifestazioni emotive della donna hanno un corto circuito cerebrale. E si appellano all’oggettività, ai fatti, alla “ragionevolezza”.

Le donne esprimono la sofferenza causata da quella sorta di comportamento autistico dei loro uomini. Senonché gli uomini di cui parlano, e che sono causa della loro sofferenza, stanno anch’essi soffrendo. Un punto di vista ingenuo può sostenere che gli uomini non soffrivano a quel modo “quando le donne erano donne e stavano al loro posto”, quando l’uomo aveva saldi riferimenti paterni ecc. (in sostanza, prima che ci fossero, nell’amore, pretese emozionali e di reciprocità), ma la sofferenza maschile ha un’origine più profonda del conflitto che la occasiona, riguarda un precocissimo condizionamento emotivo.

Solo una costrizione precoce, che ancora resta in grandissima parte da esplorare, può far sì che un individuo si presti a farsi sfruttare in un lavoro alienante, a competere, ad andare in guerra, a condannarsi all’infelicità per guadagnare sempre di più. Quella pressione è forse la cosa più difficile da vedere perché è connessa a un’umiliazione che non è quasi mai detta. Dirla è tabù. E’ relativamente facile vedere la deformazione dei piedi di una donna della vecchia Cina, fasciati strettamente quando lei era una bambina con le ossa tenere. Più difficile è

vedere le deformazioni della nostra stessa mente, riconoscere che il cervello è stato fasciato così strettamente da impedirci di vedere che tutte le cose sono connesse, che “sono attaccate” alle persone, come scopre Pollo nel film di Archibugi citato sopra.

Spulciando nel web tra le tante testimonianze di maschi e femmine affetti da sindrome di Asperger, ci si rende conto che le aspergeriane si trovano ad affrontare un problema particolarmente grave di identità di genere. Non sono in sintonia con la femminilità culturale, convenzionale, anche quando hanno relazioni affettive, un marito, figli. Alcune esprimono esplicitamente la distanza dal modello femminile: “l’aspergeriano non è seduttivo”, “ero lontana da qualsiasi atteggiamento vezzoso” ecc.

Per un aspergeriano maschio il problema sembra spostato più sul versante dell’*efficienza/inefficienza*. C’è un handicap, e c’è un problema di adattamento, di aggiustamento, di avvicinamento a un modello accettato¹¹.

Un maschio aspergeriano può mimetizzarsi nella società, fare le cose che fanno gli altri, se riesce a gestire sufficientemente i propri particolari processi mentali¹².

Paradossalmente è più difficile, per un uomo “normale”, staccarsi dal modello culturale in cui è stato costretto a identificarsi.

Gastone Redetti

NOTE

1) Documento dell’Assemblea Generale del primo novembre 2007. Fonte: www.un.org.

Considerando l’autismo come un problema neurologico, che non ha origine psicologica, il documento ONU fa proprie le acquisizioni degli studi più recenti. In passato si era ipotizzato che l’autismo fosse la conseguenza di carenze affettive: in sostanza, venivano colpevolizzate madri già gravate dal fardello di un figlio autistico.

I ricercatori ritengono oggi che l’autismo sia dovuto ad anomalie neurologiche costituzionali, forse genetiche, forse dovute a disturbi metabolici provocati da inquinamento ambientale o dalla somministrazione di vaccini polivalenti nei primi anni di vita.

2) Hans Asperger, medico pediatra (Vienna 1906-1980), è autore di un saggio sui bambini autistici pubblicato nel 1944 e divenuto, dopo essere stato ignorato per decenni, un punto di riferimento degli studi sull’autismo in seguito, soprattutto, al lavoro della psichiatra inglese Lorna Wing.

Lorna Wing, madre lei stessa di una bambina autistica, nel 1962 ha fondato con altri genitori la *National Autistic Society* nel Regno Unito. E’ lei che ha coniato la denominazione *sindrome di Asperger* per l’autismo altrimenti definito “lieve” o “ad alto rendimento”. Negli anni 80/90 gli studi e le pubblicazioni sulla sindrome di Asperger si sono moltiplicati e hanno raggiunto un vasto pubblico. Tra i libri, si segnala come particolarmente accessibile e affidabile: *Guida alla sindrome di Asperger*, di Tony Attwood, 1998, pubblicato in Italia da Erickson.

3) La cecità mentale degli autistici circa il punto di vista degli altri è stata investigata nell’ambito della “teoria della mente”. Un’esposizione esauriente si può trovare nel capitolo dedicato al livello cognitivo dell’autismo in *Autism: an Introduction to Psychological Theory*, di Francesca Happé, 1994.

Sul piano strettamente neurologico, studi recenti hanno identificato una categoria di neuroni chiamati “cellule specchio”. A quanto sembra, in un soggetto normale tali neuroni si attivano sia quando egli stesso compie una certa azione, sia quando vede un’altra persona compiere la stessa azione. In un soggetto autistico questi neuroni si attiverebbero invece quando egli compie l’azione ma non quando la vede compiere da un altro. Tali osservazioni confermerebbero la compromissione, negli autistici, della funzione *dell’apprendimento per imitazione*, e spiegherebbero perché anche semplici azioni indispensabili al vivere, come vestirsi, abbottonare una camicia, allacciarsi le scarpe ecc. possono richiedere ai bambini autistici un enorme lavoro di auto-apprendimento: sono gesti che non hanno potuto apprendere per imitazione dagli altri, ma hanno dovuto “reinventare” razionalmente. Racconta Janet, aspergeriana: “E’ come se avessi imparato a guidare l’auto senza istruttore e, come risultato, avessi davvero imparato a guidare. Tuttavia, lungo la via ho acquisito delle abitudini veramente sbagliate” (testimonianza in www.nas.org.uk)

4) Aggiungiamo che, oltre ai problemi già ricordati, i bambini con Asperger manifestano ritardi e difficoltà di vario grado nell’uso della parola, nel coordinamento motorio, nel senso di orientamento, nell’organizzazione della memoria. Sono carenti nel gioco di finzione e il loro pensiero è di tipo razionale-oggettivo.

Bambini autistici diventano adulti autistici, e permarrà in loro un atteggiamento “iper-razionale” nelle relazioni interpersonali e affettive, la difficoltà a comprendere le metafore, la tendenza ad attenersi al significato letterale del discorso, la difficoltà a ricevere e a dare istruzioni verbali complesse.

A volte gli individui con Asperger usano un linguaggio articolato, con un vocabolario ampio e ricercato, ma il modo di esprimersi risulta facilmente stonato nel contesto della comunicazione. Non capiscono le regole implicite del gioco sociale. Non sanno leggere tra le righe. Urtano, senza volere, la sensibilità sociale degli altri. Fanno fatica ad adattarsi a convenzioni di cui non capiscono il significato.

5) Le valutazioni diagnostiche e, di conseguenza, i dati statistici, potrebbero però essere influenzati da fattori culturali, soprattutto in relazione alla sindrome di Asperger. Per esempio l’autismo di una bambina “obbediente”, docile e passiva, può

passare inosservato nella misura in cui il suo comportamento corrisponde a quanto l'ambiente si aspetta dal ruolo femminile. Perciò la bambina aspergeriana è spesso descritta come "bambina invisibile". L'espressione *invisible girl* (o anche *invisible child*) è molto frequente nella discussione sull'autismo in lingua inglese. Molto meno in italiano e in altre lingue europee.

6) Testimonianza di Gunilla Gerland. Traduzione italiana in www.asperger.it

7) *Le donne e l'amore (Women and Love - A Cultural Revolution in Progress)*, 1987. Tradotto in Italia da Rizzoli nel 1988.

8) L'indagine di Hite si basa su un grande numero di interviste, la cui uniformità è impressionante: "io cerco di spingerlo ad aprirsi. Voglio parlare del nostro rapporto... lui tace... sono io a tirar fuori il discorso e a cavargli le parole di bocca", "Capisco che qualcosa lo turba quando fa stridere i denti mentre dorme", "Parlo io più di lui. Sembra che io abbia più domande da fare", "Ho notato che in genere sono le donne ad aver il desiderio di mettere in discussione le cose", "La mamma cercava di discutere, ma mio padre non rispondeva mai", "Durante le liti generalmente sono io a parlare, urlare, strepitare e piangere. Lui se ne sta seduto. E' molto freddo e incapace di esprimersi", "... alla fine io gli chiedo di dire qualcosa, e lui *E cosa vuoi che dica?*", "...assume una posa classica: sta seduto immobile, *al di sopra di tutto*".

9) *Lezioni di volo*, 2006. Reperibile in DVD.

10) Dice per esempio Temple Gardin, aspergeriana, autrice del libro *Pensare per immagini*: "i miei modelli di pensiero si avvicinano a quelli informatici... sono in grado di spiegare i miei processi di pensiero passo-passo". Gardin parla inoltre della netta separazione tra pensiero ed emozioni nel suo modo di essere e di rapportarsi agli altri. Anche altre testimonianze di uomini e donne affette da Asperger vanno in questo senso, e ribadiscono che gli aspergeriani non comunicano emozioni, ma "informazioni", "dati oggettivi", e che il mondo (soprattutto il mondo delle cose, dei rapporti matematici, dei numeri) è per loro molto più interessante dell'interiorità. Da un'intervista a Temple Gardin, traduzione italiana in www.leadershipmedica.com

11) Un sito inglese riporta la testimonianza di un giovane uomo aspergeriano, che ha superato gravi problemi ed è inserito nel lavoro. Un giorno si trova a lavorare in una scuola per ragazzi autistici, dove assiste alla crisi di collera di un quindicenne. Lo abborda, e riesce a fare in modo che il ragazzo lo ascolti. Gli dice "sai, io avevo i tuoi stessi problemi, ma adesso, guarda, sono sposato e ho un bel lavoro, anche tu con uno sforzo potrai avere un lavoro e una ragazza". E l'adolescente: "Una ragazza? Ma scherzi? E' una cosa difficile!".

Appunto, è una cosa difficile, ma è solo questione di grado di difficoltà. Il giovane e il ragazzo si muovono nello stesso orizzonte, usano parole che hanno lo stesso significato per entrambi e che è quello della società: ragazza, lavoro, matrimonio.

Testimonianza di Ian Stewart. Fonte: The National Autistic Society, www.nas.org.uk.

12) Così racconta Georges Huard, aspergeriano, a proposito di una sua esperienza lavorativa: "Diventato adulto, dopo molti fallimenti in ambito lavorativo ho trovato il mio primo impiego stabile: fattorino. Ero molto interessato ai grattaceli e agli ascensori. Conoscevo a memoria gli indirizzi di tutti i grattaceli e contrariamente ai miei colleghi non manifestavo delle sensazioni di nausea (posso essere stanco psichicamente ma non distrutto). Il lavoro di fattorino si conciliava bene con la mia condizione di autistico, infatti nessuno sorvegliava i miei gesti. L'importante era consegnare in tempo la corrispondenza. I miei problemi di decodifica delle istruzioni erano ben camuffati, infatti io non decodifico tutto di seguito. Quando il responsabile mi dà un'istruzione io dico 10-4 nel mio walkie talkie, come se avessi compreso bene e dopo qualche pedalata l'istruzione ritorna". Georges venne in seguito assunto come tecnico di computer (sua passione personale) presso l'università del Quebec. La testimonianza, tradotta in italiano, si trova in www.aspie.it

* * * * *

VOGLIO

"Io voglio diventare un boss. Voglio avere supermercati, negozi, fabbriche, voglio avere donne. Voglio tre macchine, voglio che quando entro in un negozio mi devono rispettare, voglio avere magazzini in tutto il mondo. E poi voglio morire. Ma come muore uno vero, uno che comanda veramente. Voglio morire ammazzato".

(Lettera di un ragazzino rinchiuso in un carcere minorile – a pag 129 di **GOMORRA**, di Roberto Saviano, Mondadori ed., Milano, 2006)

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare
--

“CERCANO PROSTITUTE E TROVANO SCHIAVE”

Le cronache giornalistiche di questi giorni ci rappresentano una realtà assurda: a Parma una ragazza vittima di tratta, presa in una retata, è stata oggetto di maltrattamenti e i media ne hanno proposto una foto in guardina, buttata a terra, dopo una crisi nervosa; a Napoli l'associazione dei nigeriani è scesa in strada a picchiare le connazionali costrette a prostituirsi, accusandole di ledere il buon nome dei nigeriani; a Bari una giovanissima madre nigeriana non ha potuto impedire che suo figlio di pochi mesi fosse circonciso clandestinamente, e il bimbo è morto dissanguato...

C'è stata una ondata di emozione e ai lettori dei media sono stati offerti molti spunti di riflessione. Il fatto è che malgrado i nostri sforzi, abbiamo fatto molta fatica a far passare almeno qualche commento della Associazione delle vittime della tratta del Progetto “la ragazza di Benin City”, perché tutti parlano – nel bene e nel male – dai politici agli operatori, dai giornalisti agli amministratori, e, se si dà voce a qualche associazione, si ascolta la voce delle prostitute organizzate, ma raramente si ascolta la voce delle vittime. La verità vera è che si creano finti allarmi sicurezza, ma anche finti allarmi solidarietà, poiché è assurdo creare tanto rumore per dei maltrattamenti che sono purtroppo e comunque all'ordine del giorno, e non aver dato spazio alla notizia che poche settimane fa, in Toscana, si sono svolti i funerali di una nigeriana assassinata, come altre duecento in questi anni... Questo dovrebbe essere un allarme sicurezza e solidarietà.

Le vittime della tratta che stanno nell'Associazione sono oltre 300, ma in questo ultimo mese abbiamo perso i contatti con molte: dove sono? Molte stanno nascoste, altre sono fuggite, hanno cambiato città o Stato, altre sono state fermate nel corso di retate, sono state inviate ai CPT, sono state rimpatriate e, si badi, si tratta di ragazze trafficate che stanno cercando una via di uscita dalla tratta e dalla prostituzione. Abbiamo indirizzato alcune delle nostre ragazze ai servizi, alle comunità, alle cooperative accreditate che offrono percorsi di uscita e noi siamo lieti di constatare che è cresciuta in tutti la consapevolezza che, soprattutto alle ragazze nigeriane, non è possibile offrire questa via di uscita condizionando il sostegno alla presentazione di una denuncia: grazie a chi si muove faticosamente in questa direzione. Abbiamo potenziato la nostra accoglienza diretta, ma non basta! Cercheremo nei giorni del Ferragosto, una ad una, tutte le nostre ragazze, ci mobileremo personalmente, con il telefono, con le mail, con l'azione della nostra rete di clienti-ex clienti-finti clienti per trovare con loro la forza di dire un altro NO alla falsa rappresentazione del problema: se si parla di prostituzione e si confondono continuamente tratta e prostituzione, non si verrà mai a capo di nulla. (...)

ISOKE AIKPITANYI

Rappresentiamo quei clienti che come noi hanno maturato la consapevolezza del fatto che affrontare i nostri problemi affettivi, sentimentali, relazionali, sessuali rivolgendosi a delle prostitute, non li risolve e ci rende complici del traffico di esseri umani: la maggior parte delle "prostitute" che abbiamo avvicinato sono delle schiave. Possono anche multarci e criminalizzarci, ma devono spiegarci per quale motivo, se si afferma che la prostituzione è libera e che le prostitute hanno dei diritti, per quale motivo non sono liberi anche i clienti. La verità è che nella tratta e nella prostituzione non c'è libertà.

Molti di noi hanno cercato di sostenere le vittime della tratta e a volte abbiamo ottenuto più risultati noi dei servizi preposti. Nei giorni di Ferragosto avvicineremo i clienti nelle strade, nei locali e nelle case dove loro (come noi in passato) cercano e avvicinano prostitute e parleremo con loro "da uomo a uomo – da cliente a cliente" per spiegare che cercano prostitute e trovano schiave.

I comportamenti maschili devono cambiare, non per moralismo, ma perché frequentare prostitute diventa un comportamento più o meno compulsivo e tra tutti i comportamenti compulsivi è il peggiore: chi beve, chi gioca, chi si droga, ecc. danneggia se stesso e, certamente, la propria famiglia, ma chi frequenta prostitute non usa sostanze o altro, ma USA UNA PERSONA. Chiediamo ai media di rappresentare questa realtà della coscienza maschile emergente che si fa risorsa contro la tratta, perché in strada non ci sono prostitute ma schiave. Basta multe e foto segnaletiche: si attui piuttosto una grande campagna di informazione, sensibilizzazione, prevenzione. Chiediamo alla rete delle associazioni maschili di non perdere questa occasione di mobilitazione. (...)

CLAUDIO MAGNABOSCO - FRANCO BRUNELLI

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale “**contributo per Uomini in Cammino**”. Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
